

EZECHIELE

LA BIBBIA DI GERUSALEMME
ANTICO TESTAMENTO
I LIBRI PROFETICI

Il profeta Ezechiele fu deportato a Babilonia dopo l'assedio di Gerusalemme del 597 a.C. La sua attività di profeta va dal 593 a. C. al 571 a.C. La parte finale del suo libro (capitoli dal 40 in poi) potrebbe avere come autori i suoi discepoli, come quasi tutti i grandi profeti dell'Antico Testamento.

Prima dell'esilio era un sacerdote. Divenuto profeta di sventure come Geremia, dopo la caduta di Gerusalemme si dedicò a messaggi di conforto per gli esuli, ispirati alla grazia di Dio.

Possiamo dividere il libro in quattro parti: nella prima (1-24), Ezechiele rimprovera al popolo l'idolatria e numerosi altri peccati. Come hanno fatto e faranno gli altri profeti, prevede la caduta di Giuda perché l'intera nazione si è allontanata da Dio, mentre annuncia che Gerusalemme sarà distrutta e il popolo deportato a causa del peccato con cui il popolo ha infranto l'Alleanza con Dio. Nella seconda (25-32), profetizza la distruzione dei popoli stranieri e quella dei nemici di Giuda, con uno schema molto simile all'ultima parte di Geremia.

Nella terza (33-39), Ezechiele si "umanizza" e si dedica al conforto degli esuli, predice la restaurazione di Gerusalemme, del tempio e il ritorno dello spirito di Dio in mezzo al suo popolo.

Terribile, come vedremo, la descrizione della pianura coperta da ossa umane rinsecchite dal tempo e dal sole. E' famosa e merita una lettura attenta anche perché è un simulacro, una metafora di un pianeta deserto e senza Dio. Tuttavia si riprende con la speranza che Israele risorgerà.

La parte finale (40-48), descrive le visioni con cui Ezechiele "vede" la ricostituzione della nazione degli ebrei e la ricostruzione del tempio ma, come abbiamo già detto, è probabilmente opera di suoi discepoli.

La "santità di Dio" domina tutto il libro, domina tutto il mondo e lo giudica. Giudica e punisce prima Israele perché ha peccato contro Dio ma poi anche i nemici di Israele perché si sono permessi di assalire il "popolo eletto". Quindi anche Ezechiele difende il principio che sta alla base della [storia-religione-idea-fissa] per cui gli ebrei sono un popolo eletto mentre gli altri popoli sono tutti figli di puttana e non meritano pietà: saranno distrutti per aver aggredito e deriso Israele.

Non ostante il tono apocalittico Ezechiele preannuncia un futuro nel quale Dio darà a Israele un "cuore di carne" perché possa finalmente amarlo e seguirlo. Questo fa pensare ad una profezia con cui Ezechiele annuncia l'arrivo del Messia. Ma, come abbiamo già ampiamente commentato in Geremia, occorre arrampicarsi sui vetri per accettare una simile teoria. Quando arriveremo al punto commenteremo. Vogliamo però citare (tanto per farle un dispetto) la CEI con il suo ineffabile commento all'introduzione del libro di Ezechiele:

"Nella linea di Geremia, Ezechiele insiste sul carattere personale della responsabilità e sul valore interiore del rapporto del credente col suo Dio. L'accentuazione sacerdotale del libro contribuì a stringere il residuo popolo d'Israele intorno ai suoi sacerdoti e a determinare la formazione religiosa degli Israeliti fino agli inizi dell'era cristiana.

Se volete accomodarvi a leggervi il testo diretto sulla solita edizione CEI, prego. Avrete modo di constatare da soli quanto sia falso ed insulso il loro commento. Se preferite verificarlo con me, accomodatevi e leggete con comodo quello che scriverò.

Capitolo 1

In Iraq, a meno di dieci chilometri a nord-nord-ovest di Al Hillah, una località che oggi si trova a 95 chilometri a sud di Bagdad si possono visitare i resti archeologici di una delle città più grandi e discusse, più ambite e conquistate dell'antichità: Babilonia.

Siamo nel 593 a. C. e sulle sponde del canale Chebar, un grande canale navigabile che era stato costruito collegato con il fiume Eufrate, un uomo ebreo, un deportato da Gerusalemme se ne sta a contemplare l'acqua che scorre. Intorno a lui ci sono molti altri deportati dal regno di Giuda: è Ezechiele. Egli stesso ci introduce alla storia della sua vita dal giorno in cui:

“Il cinque del quarto mese dell'anno trentesimo, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del canale Chebar, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine.

Era il quinto anno dalla deportazione del re Ioiachin e

“la parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechiele figlio di Buzi, nel paese dei Caldei, lungo il canale Chebar. Qui fu sopra di lui la mano del Signore.

E' evidente il desiderio di Ezechiele di precisare che, ex sacerdote in Gerusalemme, diventa un profeta per volere di Dio e non per una sua iniziativa personale. Egli descrive la visione terrificante ed assolutamente inedita per i testi finora esaminati dell'Antico Testamento¹

“Io guardavo ed ecco un uragano avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinio di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di elettro² incandescente. Al centro apparve la figura di quattro esseri animati, dei quali questo era l'aspetto: avevano sembianza umana e avevano ciascuno quattro facce e quattro ali. Le loro gambe erano diritte e gli zoccoli dei loro piedi erano come gli zoccoli dei piedi d'un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d'uomo; tutti e quattro avevano le medesime sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l'una all'altra. Mentre avanzavano, non si volgevano indietro, ma ciascuno andava diritto avanti a sé. Quanto alle loro fattezze, ognuno dei quattro aveva fattezze d'uomo; poi fattezze di leone a destra, fattezze di toro a sinistra e, ognuno dei quattro, fattezze d'aquila. Le loro ali erano spiegate verso l'alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno si muoveva davanti a sé; andavano là dove lo spirito li dirigeva e, muovendosi, non si voltavano indietro.

Ma la descrizione assume toni ancor più misteriosi e danno adito a molte perplessità e congetture:

“Tra quegli esseri si vedevano come carboni ardenti simili a torce che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori. Gli esseri andavano e venivano come un baleno. Io guardavo quegli esseri ed ecco sul terreno una ruota al loro fianco, di tutti e quattro. Le ruote avevano l'aspetto e la struttura come di topazio e tutt'e quattro la medesima forma, il loro aspetto e la loro struttura era come di ruota in mezzo a un'altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni, senza aver bisogno di voltare nel muoversi. La loro circonferenza era assai grande e i cerchi di tutt'e quattro erano pieni di occhi tutt'intorno. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. Dovunque lo spirito le avesse spinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito dell'essere vivente era nelle ruote. Quando essi si muovevano, esse si muovevano; quando essi si fermavano, esse si fermavano e, quando essi si alzavano da terra, anche le ruote ugualmente si alzavano, perché lo spirito dell'essere vivente era nelle ruote.

Sicuramente trasmissioni televisive come Stargate o autori come Peter Kolosimo vedrebbero nella descrizione di Ezechiele macchine volanti e strumenti di alieni. Anch'io mi sono fatto prendere dalla suggestione di questa descrizione per inserirla in un mio romanzo³. Ma continuiamo a seguire Ezechiele:

“Al di sopra delle teste degli esseri viventi vi era una specie di firmamento, simile ad un cristallo splendente, disteso sopra le loro teste, e sotto il firmamento vi erano le loro ali distese, l'una di contro all'altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell'Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento. Quan-

¹ Semmai ritroveremo stile e descrizioni simili nell'Apocalisse di Giovanni.

² Elettro: lega di quattro quindi di oro e un quinto di argento: aveva una particolare brillantezza, come può averla un velivolo di metallo.

³ Messaggio da Andea, disponibile su questo stesso sito, presso l'autore o l'editore Edimond di Città di Castello. Vedi www.cristotranoi.it

do poi si fermavano, ripiegavano le ali. Ci fu un rumore al di sopra del firmamento che era sulle loro teste.

Si può pensare che la descrizione sia solo frutto della fantasia di Ezechiele? Volgarmente potremmo per un momento pensare che si sia fatto una canna, ma allora non c'erano le diavolerie che circolano oggi. Ed il profeta continua:

“Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve come una pietra di zaffiro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. Da ciò che sembrava essere dai fianchi in su, mi apparve splendido come l'eletto e da ciò che sembrava dai fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore il cui aspetto era simile a quello dell'arcobaleno nelle nubi in un giorno di pioggia. Tale mi apparve l'aspetto della gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava.

E' una descrizione grandiosa, migliore di quella che ha ispirato l'autore di “Incontri ravvicinati”.

E' troppo affascinante per negarle l'origine aliena. Alienata perché all'epoca (come oggi del resto) non potevano esistere oggetti tipo “astronavi” o simili a causa dell'alta tecnologia necessaria. (O potevano esistere? Chi può dirlo o chi può negarlo?)

Ma togliamoci dalla testa l'idea malvagia che oggi ci ispira la fantascienza e che sarebbe troppo bella per il fatto che spiegherebbe tanti fenomeni altrimenti rimasti misteriosi e raccontati non solo nella Bibbia ma anche in poemi coevi o più antichi come ad esempio i “Veda”.

Abbiamo già incontrato fenomeni simili nel racconto degli incontri sul Sinai tra Mosè e figure angeliche che sembravano più esseri vestiti da astronauti, preoccupati tra l'altro di non far avvicinare la gente alla zona, forse resa pericolosa perché erano giunti con mezzi spinti da propulsori nucleari e quindi radioattivi.

Stiamo per ricadere nella fantascienza e ce ne duole ma è più forte di noi la tentazione di trovare nell'antichità e nei testi di quelle epoche alcune tracce, almeno tracce di una qualche civiltà che avrebbe potuto precederci per poi scomparire per cause che potrebbero essere le più disparate: visitatori occasionali, scoperte di altri mondi abitabili e conseguente trasferimento e via dicendo. Basta: torniamo ad Ezechiele e chiudiamo le porte della fantasia anche se con molto rinascimento e rammarico.

Capitolo 2

“Mi disse: «Figlio dell'uomo, alzati, ti voglio parlare». Ciò detto, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: «Figlio dell'uomo, io ti mando agli Israeliti, a un popolo di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri hanno peccato contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: Dice il Signore Dio. Ascoltino o non ascoltino - perché sono una genia di ribelli - sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro.

La voce che entra in Ezechiele è decisa e forte. Ezechiele dimostra indirettamente altrettanta robusta determinazione, ben diversa dalla timidezza di Geremia anche se rispettoso di fronte a Dio.

“Ma tu, figlio dell'uomo non li temere, non aver paura delle loro parole; saranno per te come cardi e spine e ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t'impresionino le loro facce, sono una genia di ribelli. Tu riferirai loro le mie parole, ascoltino o no, perché sono una genia di ribelli. E tu, figlio dell'uomo, ascolta ciò che ti dico e non esser ribelle come questa genia di ribelli; apri la bocca e mangia ciò che io ti do»⁴. Io guardai ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto all'interno e all'esterno e vi erano scritti lamenti, pianti e guai.

Capitolo 3

Dio insiste a far ingoiare il rotolo contenente le profezie e gli ordina di recarsi dagli Israeliti: **“Ecco io ti do una faccia tosta quanto la loro e una fronte dura quanto la loro fronte. Come diamante, più dura della selce ho reso la tua fronte. Non li temere, non impaurirti davanti a loro; sono una genia di ribelli».**

⁴ Si riconosce facilmente lo stile che Giovanni ha copiato nello scrivere l'Apocalisse.

Ed ancora gli ordina di andare dai deportati: **“poi va', recati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Dirai: Così dice il Signore, ascoltino o non ascoltino».**

Continua descrivendo come viene portato via:

Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: «Benedetta la gloria del Signore dal luogo della sua dimora!». Era il rumore delle ali degli esseri viventi che le battevano l'una contro l'altra e contemporaneamente il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono. Uno spirito dunque mi sollevò e mi portò via; io ritornai triste e con l'animo eccitato, mentre la mano del Signore pesava su di me.

Raggiunti i deportati di Tel Aviv, dopo sette giorni di sosta riceve da Dio l'ordine di avvertire i deportati per i guai che potranno incontrare. Se non obbediranno moriranno come previsto. Ma pone a Ezechiele una grave responsabilità. Deve obbligatoriamente avvisare i giusti e gli ingiusti altrimenti, pur non sapendo a cosa andranno incontro, moriranno, colpevoli o non colpevoli. E però conclude: **“ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato».**

In pratica Dio ha posto un vincolo di obbedienza a Ezechiele. In seguito Dio lo manda nella valle: **“ed ecco la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo vista sul canale Chebàr, e caddi con la faccia a terra.**

Altro ordine con strane conseguenze: **“Ti saranno messe addosso delle funi, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Ti farò aderire la lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genia di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: Dice il Signore Dio: chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genia di ribelli».**

Anche se deportati sono comunque “duri di cervice”: e Dio lo sa bene.

Capitolo 4

E' uno strano capitolo che richiede la conoscenza di abitudini e misure del tempo sui generi alimentari. Anche se è una noiosa sequenza di ordini strani, racconto: Dio gli ordina di disegnare Gerusalemme assediata su una tavoletta d'argilla con tutti i particolari come se fosse un plastico, per dare ai deportati la giusta impressione degli ordini di Dio. Poi deve porre una teglia di ferro come ostacolo ed infine mettersi prima per centonovanta giorni sul fianco sinistro e per altri quaranta su quello destro. I giorni rappresenteranno gli anni. Dovrà nutrirsi con un pane fatto di legumi misti e bere precise dosi d'acqua al giorno.

“tieni fisso lo sguardo su di essa, che sarà assediata, anzi tu la assedierai! Questo sarà un segno per gli Israeliti.

E Dio spiega che gli Israeliti mangeranno così il pane impuro. Ma Ezechiele protesta perché non ha mai mangiato cibo impuro. Divertente per noi, ma anche interessante la risposta di Dio:

Ebbene, invece di escrementi umani ti concedo sterco di bue; lì sopra cuocerai il tuo pane».

Poi soggiunse: «Figlio dell'uomo, ecco io tolgo a Gerusalemme la riserva del pane; mangeranno il pane a razione e con angoscia e berranno l'acqua a misura in preda all'affanno; così, mancando pane e acqua, languiranno tutti insieme e si consumeranno nella loro iniquità.

Capitolo 5

Dio fin dall'inizio ha chiamato Ezechiele “figlio dell'uomo”. Naturalmente questo manda in brodo di giuggiole la CEI, non capisco perché. Ed ecco altre strane istruzioni: deve radersi barba e capelli con una spada affilata da usare come un rasoio da barbiere. Poi deve bruciarne un terzo, un altro terzo deve distribuirlo intorno alla città e l'ultimo terzo deve essere disperso al vento. Le istruzioni proseguono per creare una completa similitudine e terminano così:

“Dirai agli israeliti: Questa è Gerusalemme! Io l'avevo collocata in mezzo alle genti e circondata di paesi stranieri. Essa si è ribellata con empietà alle mie leggi più delle genti e ai miei statuti più dei paesi che la circondano: hanno disprezzato i miei decreti e non han camminato secondo i miei comandamenti.

E Dio prosegue contestando le colpe degli Israeliti e promettendo severissime punizioni:

“Un terzo dei tuoi morirà di peste e perirà di fame in mezzo a te; un terzo cadrà di spada nei tuoi dintorni e l'altro terzo lo disperderò a tutti i venti e sguainerò la spada dietro di essi.

E' veramente incazzato il Dio di Ezechiele:

“Allora darò sfogo alla mia ira, sazierò su di loro il mio furore e mi vendicherò; ti ridurrò a un deserto, a un obbrobrio in mezzo alle nazioni che ti stanno all'intorno, sotto gli sguardi di tutti i passanti. Sarai un obbrobrio e un vituperio, un esempio e un orrore per le genti che ti circondano, quando in mezzo a te farò giustizia, con sdegno e furore, con terribile vendetta.

E, come se non bastasse: **“quando scoccherò contro di voi le terribili saette della fame, che portano distruzione e che lancerò per distruggervi, e aumenterò la fame contro di voi, togliendovi la riserva del pane. Allora manderò contro di voi la fame e le belve che ti distruggeranno i figli; in mezzo a te passeranno la peste e la strage, mentre farò piombare sopra di te la spada. Io, il Signore, ho parlato».**

Unico possibile commento: com'è buono il signore, li fa deportare dal nemico in terra straniera e gli promette la sua ira e il suo sdegno e furore. Alleluia, alleluia!

Capitolo 6

Ancora terribili minacce: **distruggerò le vostre alture, i vostri altari saranno devastati e infranti i vostri altari per l'incenso, getterò i vostri cadaveri davanti ai vostri idoli, disseminerò le vostre ossa intorno ai vostri altari, le vostre città saranno rovinare, le vostre alture demolite, distrutte, e i vostri altari spariranno. Saranno frantumati e scompariranno i vostri idoli, spezzati i vostri altari per l'incenso, periranno le vostre opere.**

Però: **lascierò alcuni di voi scampati alla spada in mezzo alle genti, quando vi avrò dispersi nei vari paesi: i vostri scampati si ricorderanno di me fra le genti in mezzo alle quali saranno deportati; perché io avrò spezzato il loro cuore infedele che si è allontanato da me e i loro occhi che si sono prostituiti ai loro idoli; avranno orrore di se stessi per le iniquità commesse e per tutte le loro nefandezze.**

E conclude l'incazzatura: **Sapranno che io sono il Signore e che non invano ho minacciato di infliggere loro questi mali.**

Prosegue ma mi sono stancato di ascoltare le minacce, perché appena possono i profeti degli ebrei fanno cambiare umore al loro dio che ricomincia a promettere di tutto.

Capitolo 7

Uno poteva pensare che fosse finito il cazziatone di Dio ed invece aumenta la dose:

Riferisci agli Israeliti: Così dice il Signore Dio al paese d'Israele: La fine! Giunge la fine per i quattro punti cardinali del paese. Ora che su di te pende la fine, io scaglio contro di te la mia ira per giudicarti delle tue opere e per domandarti conto delle tue nefandezze. Non s'impietosirà per te il mio occhio e non avrò compassione, anzi ti terrò responsabile della tua condotta e saranno palesi in mezzo a te le tue nefandezze; saprete allora che io sono il Signore.

Capitolo 8

Abbiamo una nuova visione: Dio lo afferra per i capelli e lo porta sopra Gerusalemme

“all'ingresso del cortile interno, che guarda a settentrione, dove era collocato l'idolo della gelosia, che provocava la gelosia. Ed ecco là era la gloria del Dio d'Israele, simile a quella che avevo visto nella valle.

Lo conduce all'interno del cortile del tempio. Ezechiele vede un foro in una parete che Dio gli fa sfondare. Dio gli ordina di entrare e il profeta descrive quello che vede:

“Vidi ogni sorta di rettili e di animali abominevoli e tutti gli idoli del popolo d'Israele raffigurati intorno alle pareti e settanta anziani della casa d'Israele, fra i quali Iazanià figlio di Safàn, in piedi, davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d'incenso.

Dio gli chiede se ha visto bene e gli dice che c'è anche di peggio:

“Mi condusse nell'atrio interno del tempio; ed ecco all'ingresso del tempio, fra il vestibolo e l'altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole.

Capitolo 9

La tensione cresce come l'incazzatura di Dio che ordina con voce possente a sei uomini di procedere con lo strumento di sterminio in mano. In mezzo a loro uno scriba riceve l'ordine di segnare la fronte dei buoni per risparmiarli dalla strage che sta per ordinare. E Dio ordinò:

“Agli altri disse, in modo che io sentissi: «Seguitelo attraverso la città e colpite! Il vostro occhio non perdoni, non abbiate misericordia. Vecchi, giovani, ragazze, bambini e donne, ammazzate fino allo sterminio: solo non toccate chi abbia in fronte; cominciate dal mio santuario!». Incominciarono dagli anziani che erano davanti al tempio. Disse loro: «Profanate pure il santuario, riempite di cadaveri i cortili. Uscite!». Quelli uscirono e fecero strage nella città.

Ezechiele tenta di calmare Dio ma:

“Mi disse: «L'iniquità di Israele e di Giuda è enorme, la terra è coperta di sangue, la città è piena di violenza. Infatti vanno dicendo: Il Signore ha abbandonato il paese: il Signore non vede. Ebbene, neppure il mio occhio avrà compassione e non userò misericordia: farò ricadere sul loro capo le loro opere». Ed ecco l'uomo vestito di lino, che aveva la borsa al fianco, fece questo rapporto: «Ho fatto come tu mi hai comandato».

Capitolo 10

A questo punto la fantasia di Ezechiele si scatena. L'uomo vestito di lino prende il fuoco che sta sotto le ruote del cherubino alla soglia del tempio ed esce. Nel frattempo si materializza nuovamente l'immagine dell'oggetto che avevamo visto all'inizio con ruote del colore del topazio che si muovono:

“Muovendosi, potevano andare nelle quattro direzioni senza voltarsi, perché si muovevano verso il lato dove era rivolta la testa, senza voltarsi durante il movimento.

E qui torniamo a una descrizione che lascia per lo meno a bocca aperta, se non altro per una parola (turbine) contenuta nel testo:

“Tutto il loro corpo, il dorso, le mani, le ali e le ruote erano pieni di occhi tutt'intorno; ognuno dei quattro aveva la propria ruota. Io sentii che le ruote venivano chiamate «Turbine». Ogni cherubino aveva quattro sembianze: la prima quella di cherubino, la seconda quella di uomo, la terza quella di leone e la quarta quella di aquila. I cherubini si alzarono in alto: essi erano quegli esseri viventi che avevo visti al canale Chebàr. Quando i cherubini si muovevano, anche le ruote avanzavano al loro fianco: quando i cherubini spiegavano le ali per sollevarsi da terra, le ruote non si allontanavano dal loro fianco; quando si fermavano, anche le ruote si fermavano; quando si alzavano, anche le ruote si alzavano con loro perché lo spirito di quegli esseri era in loro.

Freniamo (è un invito più per me che per voi) ogni tentativo di vedere cosa da fantascienza!

Capitolo 11

E' una ripetizione ed insieme una prosecuzione della vendetta di Dio:

“Davanti alla porta vi erano venticinque uomini e in mezzo a loro vidi Iazanià figlio d'Azzùr, e Pelatìa figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell'uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città; sono coloro che dicono: Non in breve tempo si costruiscono le case: questa città è la pentola e noi siamo la carne. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell'uomo».

Dio insiste con Ezechiele: deve profetare la parola di Dio che è sempre più tremenda:

“Vi scaccerò dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: sulla frontiera d'Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore di cui non avete eseguito i comandi né osservate le leggi, mentre avete agito secondo i costumi delle genti vicine». Non avevo finito di profetizzare quando Pelatìa figlio di Benaià cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai con tutta la voce: «Ah! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d'Israele?».

Ed ecco finalmente una spiegazione abbastanza razionale: Dio ha “dovuto” far deportare il popolo che lo aveva dimenticato, anzi ripudiato. Ora potrà ridare la patria ma solo a coloro che se la meritano.

“Se li ho mandati lontano fra le genti, se li ho dispersi in terre straniere, sarò per loro un santuario per poco tempo nelle terre dove hanno emigrato. Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e a voi darò il paese d'Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini. Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne, perché seguano i miei decreti e osservino le mie leggi e li mettano in pratica; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e le loro nefandezze farò ricadere le loro opere, dice il Signore Dio».

I cherubini (o quel che sono i mezzi che possono muoversi e volare) lo riportano tra i Caldei ed Ezechiele adempie al compito che Dio gli ha affidato, raccontando tutto ai deportati.

Capitolo 12

Di esordisce nel capitolo 12 così:

«Figlio dell'uomo, tu abiti in mezzo a una genìa di ribelli, che hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono, perché sono una genìa di ribelli.

E, con una nuova e strana metafora, ripete le stesse minacce di prima. Ma ora si sofferma in particolare sulla fuga notturna di Sedecia, raccontando i fatti come se debbano ancora avvenire.

E descrive come Dio lo punirà:

“Ma io tenderò la mia rete contro di lui ed egli rimarrà preso nei miei lacci: lo condurrò in Babilonia, nel paese dei Caldei, ma egli non la vedrà e là morirà.

Ripete poi la predizione del pane e dell'acqua razionati ⁵. Dio poi ci tiene a precisare: **«Che cos'è questo proverbio che si va ripetendo nel paese di Israele: Passano i giorni e ogni visione svanisce? Farò cessare questo proverbio e non si sentirà più ripetere in Israele; anzi riferisci loro: Si avvicinano i giorni in cui si avvererà ogni visione.**

E ancora: **“gli Israeliti vanno dicendo: La visione che costui vede è per i giorni futuri; costui predice per i tempi lontani. Non sarà ritardata più a lungo ogni mia parola: la parola che dirò l'eseguirò.**

Non so come interpretano questo passaggio gli ebrei né me ne cale più di tanto. Io però ci colgo come una specie di profezia, simile ad un pensiero che già ho avuto occasione di esprimere in altri miei scritti⁶: da tutti i testi dell'antico testamento e dal modo come Caifa, gli scribi, il Sinedrio e compagni rifiutano l'idea che Gesù possa essere il Messia viene spontaneo pensare che agli ebrei facesse e faccia tuttora comodo un'attesa del Messia per l'eternità. Nel senso che non arriverà mai; sarà un'attesa eterna perché è più masochista il concetto di attesa ma con tanta speranza che non si verifichi mai la previsione che deve arrivare un Messia. Oggi, per esempio, gli ebrei aspettano ancora il Messia o hanno rinunciato? Si sono resi conto che forse è passata l'occasione nella loro storia e che non tornerà più in maniera definitiva e irreversibile? D'altronde, se è vera la storia del cristianesimo e soprattutto del Cristo, una volta ammazzato, l'uomo che si proclamava il Messia non può più tornare. Almeno questo è quello che sperava Caifa facendolo condannare a morte formalmente dai romani ma organizzando tutto da parte ebraica.

Qui è la stessa cosa: **La visione che costui vede è per i giorni futuri; costui predice per i tempi lontani.**

Capitolo 13

Questa volta se la prende (e mi sembra più che giusto) con i falsi profeti:

“contro i profeti d'Israele, profetizza e di' a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come sciacalli fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle breccie e non avete costruito

⁵ come eravamo noi da piccoli negli anni 1944 e 1945 a Milano sotto i bombardamenti.

⁶ Ad esempio in “Putroppo”, scaricabile gratuitamente da questo stesso sito.

alcun baluardo in difesa degli Israeliti, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore.

“La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non avranno parte nell'assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro d'Israele e non entreranno nel paese d'Israele. Poiché ingannano il mio popolo dicendo: Pace! e la pace non c'è; mentre egli costruisce un muro, ecco essi lo intonacano⁷ di mota. Di' a quegli intonacatori di mota: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, una grandine grossa, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro è abbattuto. Allora non vi sarà forse domandato: Dov'è la calcina con cui lo avevate intonacato?”

Ma a Ezechiele piace esagerare: **Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di mota, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso e saprete che io sono il Signore. Quando avrò sfogato l'ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di mota, io vi dirò: Il muro non c'è più e neppure gli intonacatori, i profeti d'Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace.**

Capitolo 14

Ritorna sull'idolatria che si diffonde tra i deportati:

“Qualunque Israelita avrà innalzato i suoi idoli nel proprio cuore e avrà rivolto lo sguardo all'occasione della propria iniquità e verrà dal profeta, gli risponderò io, il Signore, riguardo alla moltitudine dei suoi idoli: convertitevi, abbandonate i vostri idoli e distogliete la faccia da tutte le vostre immondezze, poiché a qualunque Israelita e a qualunque straniero abitante in Israele, che si allontana da me e innalza nel suo cuore i suoi idoli e rivolge lo sguardo all'occasione della propria iniquità e poi viene dal profeta a consultarmi, distoglierò la faccia da costui e ne farò un esempio e un proverbio, e lo sterminerò dal mio popolo: saprete così che io sono il Signore.

Dio passa anche al ricatto: **Se un paese pecca contro di me e si rende infedele, io stendo la mano sopra di lui e gli tolgo la riserva del pane e gli mando contro la fame e stermino uomini e bestie.**

E ripete un'espressione che abbiamo già letto in altri profeti:

“anche se nel paese vivessero questi tre uomini: Noè, Daniele e Giobbe, essi con la loro giustizia salverebbero solo se stessi, dice il Signore Dio.

E prosegue con altre similitudini intercalate da un continuo “oppure”, dalle bestie feroci alla spada, dalla fame alla peste.

Capitolo 15

Gradevole il paragone della vite: come si brucia la vite così il signore brucerà gli abitanti di Gerusalemme.

“Ecco, lo si getta sul fuoco a bruciare, il fuoco ne divora i due capi e anche il centro è bruciato. Potrà essere utile a qualche lavoro? Anche quand'era intatto, non serviva a niente: ora, dopo che il fuoco lo ha divorato, l'ha bruciato, ci si ricaverà forse qualcosa?”

“Come il legno della vite fra i legnami della foresta io l'ho messo sul fuoco a bruciare, così tratterò gli abitanti di Gerusalemme.

Capitolo 16

E' molto bella ed interessante la poetica descrizione di Gerusalemme come una creatura umana:

“Fa conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini: tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era Amorreo e tua madre Hittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato l'ombelico e non fosti lavata con l'acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale, né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse su di te per farti una sola di queste cose e usarti compassione, ma come oggetto ripugnante fosti gettata via in piena campagna, il giorno della tua nascita. Passai vicino a te e ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti

⁷ Immediato i richiamo ai “sepolcri imbiancati” di Gesù! E questa volta la CEI ha perso una bella occasione per fare il parallelo ed il richiamo.

dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l'erba del campo. Crescesti e ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza: il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà; ma eri nuda e scoperta. Passai vicino a te e ti vidi; ecco, la tua età era l'età dell'amore; io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità; giurai alleanza con te, dice il Signore Dio, e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio; ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di seta; ti adornai di gioielli: ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo: misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d'oro e d'argento; le tue vesti erano di bisso, di seta e ricami; fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo; diventasti sempre più bella e giungesti fino ad esser regina. La tua fama si diffuse fra le genti per la tua bellezza, che era perfetta, per la gloria che io avevo posta in te, parola del Signore Dio.

Apro una breve parentesi per far notare che i testi ebraici, quando fa loro comodo, non nascondono nulla: “tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era Amorreo e tua madre Hittita”. In base a quale titolo giuridico gli ebrei pretendono ancora di essere i legittimi proprietari di Gerusalemme o i veri abitanti originari di Gerusalemme da un “sempre” che non è mai esistito? Chiusa parentesi.

Ma Dio non concede un'unghia e paragona Gerusalemme ad una donna indegna:

“Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita concedendo i tuoi favori ad ogni passante. Predesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d'oro e d'argento, che io ti avevo dati, facesti immagini umane e te ne servisti per peccare; poi tu le adornasti con le tue vesti ricamate e davanti a quelle immagini presentasti il mio olio e i miei profumi. Il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l'olio e il miele di cui ti nutrivo ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore. Oracolo del Signore Dio.

“Predesti i figli e le figlie che mi avevi generati e li sacrificasti loro in cibo. Erano forse poca cosa le tue infedeltà? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutte le tue nefandezze e infedeltà non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Ora, dopo tutta la tua perversione, guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio. In ogni piazza ti sei fabbricata un tempietto e costruita una altura; ad ogni crocicchio ti sei fatta un altare, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante, moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d'Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. Ed ecco io ho steso la mano su di te; ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.

Ezechiele imperversa, accusando Gerusalemme degli errori commessi in politica internazionale e ovviamente anche dei peccati contro Dio ed attacca con crudeltà cinica la città con descrizioni piccanti del suo comportamento da prostituta (il testo merita di essere citato integralmente):

“Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri; ma non soddisfatta hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese di Canaan, fino nella Caldea: e neppure allora ti sei saziata. Come è stato abietto il tuo cuore - dice il Signore Dio - facendo tutte queste azioni degne di una spudorata squaldrina! Quando ti costruivi un postribolo ad ogni crocevia e ti facevi un'altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un'adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! Ad ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero da te per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, quando ti prostituivi: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.

Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il

sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, io adunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amati insieme con coloro che hai odiati, e scoprirò di fronte a loro la tua nudità perché essi la vedano tutta. Ti infliggerò la condanna delle adultere e delle sanguinarie e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi postriboli, demoliranno le tue alture; ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà fatta giustizia di te sotto gli occhi di numerose donne: ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni.

Due cose: in questi giorni (25 aprile 2005) è stata lapidata in Afghanistan una donna perché “adultera”. Mi sono chiesto se siamo ancora degni di chiamarci creature di Dio. A peggiorare la notizia hanno detto per TV che il compagno con cui la signora ha “fornicato” si è preso cento frustate. Come dire che l’uomo è meno colpevole della donna. E, quasi a diminuire la gravità dell’accaduto, la notizia ha avuto un supplemento di informazione: la lapidazione è avvenuta per iniziativa del marito e dei suoi parenti e non delle autorità religiose o civili.

La seconda non è una novità. Dopo che il profeta-poeta Ezechiele ha fatto sfogare la rabbia che aveva in corpo attribuendo tutto al povero Padreterno, ora gli fa predire:

“Quando avrò saziato il mio sdegno su di te, la mia gelosia si allontanerà da te; mi calmerò e non mi adirerò più.

Posso parlare per un momento in veneto? **“Gavemo un Dio pajasso?”**

Ezechiele ora paragona Gerusalemme ad una figlia che ha per madre una puttana come lei, dalla sua origine non pura “ebraica” ma una hittita che si era sposata con un Amorreo (**guarda un po’ e poi dicono che Hitler era razzista?**). E gli insulti proseguono: da Samaria a Sodoma.

Capitolo 17

E’ composto da tre parti: una parabola, la sua spiegazione, la promessa di un personaggio paragonato ad un cedro del libano e che la CEI si precipita ad identificare nel Messia.

La parabola: **“proponi un enigma e racconta una parabola agli Israeliti. “Un’aquila grande dalle grandi ali e dalle lunghe penne, folta di piume dal colore variopinto, venne sul Libano e portò via la cima del cedro; stroncò il ramo più alto e lo portò in un paese di mercanti, lo depose in una città di negozianti.**

Ovviamente l’aquila è Nabucodonosor che però è previsto non durerà in eterno. Ed ecco la spiegazione: **il re di Babilonia è giunto a Gerusalemme, ha preso il re e i principi e li ha trasportati con sé in Babilonia. Si è scelto uno di stirpe reale e ha fatto un patto con lui, obbligandolo con giuramento. Ha deportato i potenti del paese, perché il regno fosse debole e non potesse innalzarsi ed egli osservasse e mantenesse l’alleanza con lui.**

E la spiegazione prosegue raccontando ciò che è realmente accaduto, anche nei rapporti con l’Egitto. Alla fine pochi versi che dicono così:

“Dice il Signore Dio: Anch’io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami coglierò un ramoscello e lo planterò sopra un monte alto, massiccio; lo planterò sul monte alto d’Israele. Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all’ombra dei suoi rami riposerà. Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l’albero alto e innalzo l’albero basso; faccio seccare l’albero verde e germogliare l’albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò».

Anche se stupido mi sembra indispensabile citare la nota della CEI a proposito della pianta di cedro sopra descritta: il ramoscello è il Messia ed il cedro è Davide. (Boh? Come si possono accettare certe tesi?).

Capitolo 18

In quasi tutte le storie antiche i protagonisti di una sconfitta cercano la colpa al di fuori di se stessi. I deportati a Babilonia attribuiscono la colpa della loro deportazione agli errori dei propri padri.

Ezechiele qui è dunque costretto a spiegare con molteplici esempi come le colpe sono personali e non si ripercuotono di generazione in generazione. Le colpe dei padri sono dei padri, così come le colpe dei figli sono dei figli.

Il testo inizia con un proverbio il cui contenuto viene immediatamente contestato da Ezechiele: **I padri han mangiato l'uva acerba e i denti dei figli si sono allegati.**

Ed ecco che arriviamo al rapporto colpe dei padri e colpe dei figli:

“Voi dite: Perché il figlio non sconta l'iniquità del padre? Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutti i miei comandamenti e li ha messi in pratica, perciò egli vivrà. Colui che ha peccato e non altri deve morire; il figlio non sconta l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio. Al giusto sarà accreditata la sua giustizia e al malvagio la sua malvagità.

Ed alla fine il profeta conclude così: **Perciò, o Israeliti, io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta.**

E' ovvio che non lascio perdere l'occasione per evidenziare come questa tesi (accettata non solo dalla chiesa perché è un testo “dettato da Dio” ma anche da quasi tutti gli ordinamenti giuridici del mondo per cui la responsabilità penale è unicamente personale) sia nettamente in contrasto col principio del peccato originale per cui noi dovremmo portarci dietro la colpa dei nostri progenitori Adamo ed Eva. Mi chiedo ancora: ma chi è stato il vero autore della terribile e fantasiosa “invenzione” del peccato originale? Non certo Dio. Forse è più probabile che fu quel furbacchione di San Paolo, che Dio lo abbia in gloria⁸

Capitolo 11

Ezechiele intona ora un lamento sui capi d'Israele con un paragone: Gerusalemme è una leonessa mentre i suoi capi sono i suoi cuccioli. Il paragone è abbastanza poetico ma non commuove nessuno, nemmeno i leoni. Tanto per il dovere di cronaca ecco l'inizio:

“Che cos'era tua madre? Una leonessa fra leoni. Accovacciata in mezzo ai leoni allevava i suoi cuccioli. Essa innalzò uno dei cuccioli che divenne leone, imparò a sbranare la preda, a divorare gli uomini. Ma contro di lui le genti fecero lega, restò preso nella loro fossa e in catene fu condotto in Egitto.

Ed il finale: **Questo è un lamento e come lamento è passato nell'uso.**

Capitolo 20

Da Giacobbe in poi Ezechiele fa un “ripasso” della storia d'Israele come abbiamo già visto con molti altri autori e che vi evitiamo per non annoiarvi. Termina comunque così, commentando il momento in cui libererà gli ebrei dall'esilio:

“Allora voi saprete che io sono il Signore, quando vi condurrò nel paese d'Israele, nel paese che alzando la mia mano giurai di dare ai vostri padri. Là vi ricorderete della vostra condotta, di tutti i misfatti dei quali vi siete macchiati, e proverete disgusto di voi stessi, per tutte le malvagità che avete commesse. Allora saprete che io sono il Signore, quando agirò con voi per l'onore del mio nome e non secondo la vostra malvagia condotta e i vostri costumi corrotti, uomini d'Israele». Parola del Signore Dio.

Capitolo 21

Può essere intitolato “il capitolo della spada”:

“Eccomi contro di te. Sguainerò la spada e ucciderò in te il giusto e il peccatore. Se ucciderò in te il giusto e il peccatore, significa che la spada sguainata sarà contro ogni carne, dal mezzogiorno al settentrione. Così ogni vivente saprà che io, il Signore, ho sguainato la spada ed essa non rientrerà nel fodero. Tu, figlio dell'uomo, piangi: piangi davanti a loro con il cuore infranto e pieno d'amarrezza.

Dopo questa breve introduzione Ezechiele parla della spada:

Parola del Signore Dio. **“Spada, spada aguzza e affilata, aguzza per scannare, affilata per lampeggiare! L'ha fatta affilare perché la si impugni, l'ha aguzzata e affilata per darla in mano al**

⁸ (vedi questa tesi in molti miei scritti: Puttroppo e Premessa e Genesi, ambedue saggi scaricabili da questo sito.

massacratore! Grida e lamèntati, o figlio dell'uomo, perché essa pesa sul mio popolo, su tutti i principi d'Israele: essi cadranno di spada insieme con il mio popolo.

E prosegue con il paragone parlando ancora di Gerusalemme e del re di Babilonia che

“è fermo al bivio, all'inizio delle due strade, per interrogare le sorti: agita le frecce, interroga gli dèi domestici, osserva il fegato. Nella sua destra è uscito il responso: Gerusalemme, per porre contro di essa gli arieti, per farle udire l'ordine del massacro, echeggiare grida di guerra, disporre gli arieti contro le sue porte, innalzare terrapieni, costruire trincee.

“In rovina, la ridurrò e non si rialzerà più finché non giunga colui al quale appartiene di diritto e al quale io la darò».

La spada è sguainata per la strage, è affilata per sterminare, per lampeggiare, mentre tu hai false visioni e ti si predicano sorti bugiarde, la spada sarà messa alla gola degli empi perversi, il cui giorno è venuto, al colmo della loro malvagità. Rimettila nel fodero. Nel luogo stesso in cui tu fosti creato, nella terra stessa in cui sei nato, io ti giudicherò; rovescerò su di te il mio sdegno, contro di te soffierò nel fuoco della mia ira e ti abbandonerò in mano di uomini violenti, portatori di distruzione. Sarai preda del fuoco, del tuo sangue sarà intrisa la terra, non ti si ricorderà più perché io, il Signore, ho parlato».

Capitolo 22

E passiamo ai delitti di Gerusalemme:

“Per il sangue che hai sparso, ti sei resa colpevole e ti sei contaminata con gli idoli che hai fabbricato: hai affrettato il tuo giorno, sei giunta al termine dei tuoi anni. Ti renderò perciò l'obbrobrio dei popoli e lo scherno di tutta la terra. I vicini e i lontani si faranno beffe di te o città infamata e piena di disordini.

Elenco dei peccati e degli orrori che avvengono in Gerusalemme:

“Ecco in te i principi d'Israele, ognuno secondo il suo potere, intenti a spargere sangue. In te si disprezza il padre e la madre, in te si maltratta il forestiero, in te si opprime l'orfano e la vedova. Hai disprezzato i miei santuari, hai profanato i miei sabati. Vi sono in te calunniatori che versano il sangue. C'è in te chi banchetta sui monti e chi commette scelleratezze. In te si hanno rapporti col proprio padre, in te si giace con la donna in stato di mestruazione. Uno reca oltraggio alla donna del prossimo, l'altro contamina con incesto la nuora, altri viola la sorella, figlia del padre. In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio⁹.

La promessa di Dio:

“Io, il Signore, l'ho detto e lo farò; ti disperderò fra le nazioni e ti disseminerò in paesi stranieri; ti purificherò della tua immondezza, poi ti riprenderò in eredità davanti alle nazioni e tu saprai che io sono il Signore».

Ma poi gli riprende un attacco di bile o d'ira (non so se Dio ha il fegato):

“Come si mette insieme argento, rame, ferro, piombo, stagno dentro un crogiuolo e si soffia nel fuoco per fonderli, così io, con ira e con sdegno, vi metterò tutti insieme e vi farò fondere; Come si fonde l'argento nel crogiuolo, così sarete fusi in mezzo ad essa: saprete che io, il Signore, ho riversato il mio sdegno contro di voi».

Dio in Ezechiele, come in Geremia, soffre di alti e bassi e va da un estremo all'altro. Mi sono chiesto più volte se le canne se le fa l'autore o Dio. Sul clero però Dio ed Ezechiele sono d'accordo:

“I suoi sacerdoti violano la mia legge, profanano le cose sante. Non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro, non osservano i miei sabati e io sono disonorato in mezzo a loro.

Lo stesso giudizio per i profeti: **I suoi capi in mezzo ad essa sono come lupi che dilaniano la preda, versano il sangue, fanno perire la gente per turpi guadagni. I suoi profeti hanno come intonacato tutti questi delitti con false visioni e oracoli fallaci e vanno dicendo: Così parla il Signore Dio, mentre invece il Signore non ha parlato.**

⁹ Più che un oracolo sembra leggere l'Inferno di Dante.

Capitolo 23

E siamo all'allegoria delle due sorelle, Oola e Ooliba, che rappresentano Samaria e Gerusalemme.

“Vi erano due donne, figlie della stessa madre, prostitute in Egitto fin dalla loro giovinezza, dove venne profanato il loro petto e oppresso il loro seno verginale. Esse si chiamano Oolà la maggiore e Oolibà la più piccola, sua sorella.

Il racconto prosegue in dettagli con cui insulta la cattiveria e balordaggine delle due capitali. Le similitudini sono molto pittoresche.

Di una: Concesse loro i suoi favori, al fiore degli Assiri, e si contaminò con gli idoli di coloro dei quali si era innamorata. Non rinunciò alle sue relazioni amorose con gli Egiziani, i quali avevano abusato di lei nella sua giovinezza, avevano profanato il suo seno verginale, sfogando su di lei la loro libidine. Per questo l'ho data in mano ai suoi amanti, in mano agli Assiri, dei quali si era innamorata. Essi scoprirono la sua nudità, presero i suoi figli e le sue figlie e la uccisero di spada. Divenne così come un monito fra le donne, per la condanna esemplare che essi avevano eseguita su di lei.

Della sorella:

“Sua sorella Oolibà la vide e si corruppe più di lei nei suoi amorgeggiamenti; con le sue infedeltà superò la sorella. Spasimò per gli Assiri suoi vicini, principi e capi, vestiti di porpora, cavalieri montati su cavalli, tutti giovani attraenti. Io vidi che si era contaminata e che tutt'e due seguivano la stessa via. Ma essa moltiplicò le prostituzioni. I figli di Babilonia andarono da lei al letto degli amori e la contaminarono con le loro fornicazioni ed essa si contaminò con loro finché ne fu nauseata.

Ed il testo prosegue con la similitudine ma anche, come in altri casi, con molto compiacimento quasi l'autore provasse piacere nel poter liberamente descrivere i facili costumi delle puttane dell'epoca: Ma essa continuò a moltiplicare prostituzioni, Arse di libidine per quegli amanti lussuriosi come asini, libidinosi come stalloni, ecc.

E' il turno del Dio arrabbiato che se la prende soprattutto con Gerusalemme: **Metterò fine alle tue scelleratezze e alle tue prostituzioni. Ti tratteranno con odio e si impadroniranno di tutti i tuoi beni, lasciandoti nuda e scoperta; sarà svelata la turpitudine delle tue scelleratezze, la tua libidine e la tua disonestà. Così sarai trattata perché tu mi hai tradito con le genti, perché ti sei contaminata con i loro idoli. Hai seguito la via di tua sorella, la sua coppa porrò nelle tue mani».**

E continua fino alla fine del capitolo a scatenarsi “l'ira di Dio” contro le due “sorelle” con descrizioni dettagliate in tutti i particolari possibili sul loro comportamento paragonato a due prostitute. C'è un compiacimento che non mi piace e che ho già segnalato e un'esagerazione nel modo di esprimersi che desta seri dubbi sul prurito di cui soffre l'autore.

Capitolo 24

Siamo nell'inverno tra il 589 e il 588. Questa volta abbiamo la parabola della caldaia in cui vengono cotti vari tipi di carne:

“Mettici dentro i pezzi di carne, tutti i pezzi buoni, la coscia e la spalla, e riempila di ossi scelti; prendi il meglio del gregge. Mettici sotto la legna e falla bollire molto, sì che si cuociano dentro anche gli ossi.

Il paragone è con una pentola che, sporca di ruggine può solo rovinare il cibo:

“Vuota la pentola sulla brace, perché si riscaldi e il rame si arroventi; si distrugga la sozzura che c'è dentro e si consumi la sua ruggine. Quanta fatica! Ma l'abbondante sua ruggine non si stacca, non scompare da essa neppure con il fuoco.

Ed ecco il paragone:

“La tua immondezza è esecrabile: ho cercato di purificarti, ma tu non ti sei lasciata purificare. Perciò dalla tua immondezza non sarai purificata finché non avrò sfogato su di te la mia collera. Io, il Signore, ho parlato! Questo avverrà, lo compirò senza revoca; non avrò né pietà, né compassione. Ti giudicherò secondo la tua condotta e i tuoi misfatti».

Ed ecco che all'improvviso un fatto grave e personale di Ezechiele viene usato (è il colmo dell'assurdità) dal profeta per la sua professione di "sacerdote-profeta"¹⁰: gli muore la moglie.

“La mattina avevo parlato al popolo e la sera mia moglie morì.”

E per ordine di Dio deve nascondere il lutto ed il dolore di fronte al popolo, continuando a compiere il suo dovere nei giorni successivi senza versare una lagrima:

“Io (parla Dio) ti tolgo all'improvviso colei che è la delizia dei tuoi occhi: ma tu non fare il lamento, non piangere, non versare una lacrima. Sospira in silenzio e non fare il lutto dei morti: avvolgiti il capo con il turbante, mettiti i sandali ai piedi, non ti velare fino alla bocca, non mangiare il pane del lutto».

Ezechiele obbedisce come un deficiente (o forse non gliene fregava niente della moglie) facendosi vedere dal popolo come gli altri giorni. Per che cosa? Per dire alla gente: dovrete sopportare la sconfitta l'invasione e tutto quello che seguirà dimostrando una dignità esente da ogni pianto e lutto. Stoicismo? Cinismo? A me sembra un paragone che insulta il ricordo della moglie di Ezechiele e basta. E chi, come me, ha avuto la sfortuna di perdere un moglie amatissima può capire la mia meraviglia ed incazzatura verso un cretino che obbedisce a tutto, anche alla stoltezza di un Dio che non è Dio ma un fantoccio che cresce e vive solo nella sua mente malata. Ma Ezechiele non poteva dedicarsi ad un lavoro serio? Fabbro ferraio, contadino, almeno non avrebbe perso la sua vita a blaterare con un Dio posticcio e a fare una "professione" che è solo un "lavoro da parassita". Il bello è che lui si incazza verso i falsi profeti. Ma lui come profeta vero ha perso ogni senso della misura del sentimento umano, specie di fronte ad un dolore così forte come la perdita della moglie.

Ma qui salta fuori un'altra considerazione su una frase che lascia almeno turbati:

“il giorno in cui toglierò loro la loro fortezza, la gioia della loro gloria, l'amore dei loro occhi, la brama delle loro anime, i loro figli e le loro figlie, allora verrà a te un profugo per dartene notizia. In quel giorno la tua bocca si aprirà per parlare con il profugo, parlerai e non sarai più muto e sarai per loro un segno: essi sapranno che io sono il Signore».

Forse la CEI questa volta non ha avuto voglia di fare confronti (o non le conveniva) ma il ricordo corre rapido a Zaccaria, marito di Elisabetta e futuro padre di Giovanni Battista, cugino (vero) di Gesù che, per non aver creduto all'angelo fu condannato a restare muto fino alla nascita del figlio.

Forse è un collegamento un po' tirato ma è necessario cogliere questi confronti per rendersi conto quanto gli autori posteriori abbiano copiato dai loro predecessori.

Capitolo 25

Ora, per alcuni capitoli, Ezechiele imita lo stile degli altri profeti, scrivendo contro, prima Ammon, poi Moab, e ancora Edom, i Filistei, Tiro (con relativa elegia sulla sua rovina), l'Egitto, ecc.

Ma solo nella forma assomiglia o imita. Nella sostanza è decisamente migliore e corposo, come un buon vino d'annata. Cito solo la parte essenziale ed la più caratteristica dei testi:

Oracolo contro Ammon (parla Dio):

“Rivolgiti agli Ammoniti e predici contro di loro. Poiché tu hai esclamato: Ah! Ah! riguardo al mio santuario poiché è stato profanato, riguardo al paese di Israele perché è stato devastato, e riguardo alla casa di Giuda perché condotta in esilio, per questo: ecco, io ti do in mano ai figli d'oriente. Metteranno in te i loro accampamenti, e in mezzo a te planteranno le loro tende: mangeranno i tuoi frutti e berranno il tuo latte.

“Siccome hai battuto le mani, hai pestato i piedi in terra e hai gioito in cuor tuo con pieno disprezzo per il paese d'Israele, per questo, eccomi: Io stendo la mano su di te e ti darò in preda alle genti; ti sterminerò dai popoli e ti cancellerò dal numero delle nazioni. Ti annienterò e allora saprai che io sono il Signore».

Contro Moab si comporta nello stesso modo e così pure contro Edom: sono i soliti nemici degli ebrei, quelli ai quali gli ebrei hanno letteralmente rubato i territori da Giosuè in poi. Idem con patate per i Filistei

Capitolo 26

E' il turno dell'oracolo contro Tiro:

¹⁰ Non so più come chiamarlo, se sacerdote, profeta o mezzo rimbambito da Dio o da quello che lui crede che sia Dio.

“Poiché Tiro ha detto di Gerusalemme: Ah, Ah! eccola infranta la porta delle nazioni; verso di me essa si volge, la sua ricchezza è devastata.

“Eccomi contro di te, Tiro. Manderò contro di te molti popoli, come il mare solleva le onde, e distruggeranno le mura di Tiro, e demoliranno le sue torri: spazzerò via da essa anche la polvere e la ridurrò a un arido scoglio. Essa sarà data in preda ai popoli e le sue figlie in piena campagna saranno uccise di spada; (Nabucodonosor) le tue figlie, in terra ferma, ucciderà di spada, contro di te costruirà bastioni, alzerà terrapieni, disporrà un tetto di scudi. Con gli arietii colpirà le tue mura, demolirà le tue torri con i suoi ordigni”.

E prosegue con promesse terribili (si vede che è proprio un dio ebraico, carico di collera e di puro spirito di vendetta, cioè un ebreo. Che poi sia anche Dio, non ha importanza):

“Poiché dice il Signore Dio: «Quando avrò fatto di te una città deserta, come sono le città disabitate, e avrò fatto salire su di te l'abisso e le grandi acque ti avranno ricoperto, allora ti farò scendere nella fossa, verso le generazioni del passato, e ti farò abitare nelle regioni sotterranee, in luoghi desolati da secoli, con quelli che sono scesi nella fossa, perché tu non sia più abitata: allora io darò splendore alla terra dei viventi. Ti renderò oggetto di spavento e più non sarai, ti si cercherà ma né ora né mai sarai ritrovata».

Capitolo 27

Su invito di Dio, il profeta intona un'elegia su Tiro e la sua rovina. Citiamo solo alcuni passaggi:

«Orsù, figlio dell'uomo, intona un lamento su Tiro. Di a Tiro, alla città situata all'approdo del mare, che commercia con i popoli e con le molte isole: In mezzo ai mari è il tuo dominio. I tuoi costruttori ti hanno reso bellissima: con cipressi del Senir hanno costruito tutte le tue fiancate, hanno preso il cedro del Libano per farti l'albero maestro; ecc.

“Così divenisti ricca e gloriosa in mezzo ai mari. In alto mare ti condussero i tuoi rematori, ma il vento d'oriente ti ha travolto in mezzo ai mari. Le tue ricchezze, i tuoi beni e il tuo traffico, i tuoi marinai e i tuoi piloti, i riparatori delle tue avarie i trafficanti delle tue merci, tutti i guerrieri che sono in te e tutta la turba che è in mezzo a te piomberanno nel fondo dei mari, il giorno della tua caduta.

Capitolo 28

Segue su Tiro ma questa volta se la prende col suo re:

“Poiché il tuo cuore si è insuperbito e hai detto: Io sono un dio, siedo su un seggio divino in mezzo ai mari, mentre tu sei un uomo e non un dio, hai uguagliato la tua mente a quella di Dio, ecco, tu sei più saggio di Daniele, nessun segreto ti è nascosto.

“Poiché hai uguagliato la tua mente a quella di Dio, io manderò contro di te i più feroci popoli stranieri; snuderanno le spade contro la tua bella saggezza, profaneranno il tuo splendore. Ti precipiteranno nella fossa e morirai della morte degli uccisi in mezzo ai mari.

E il dio del profeta ordina di comporre un'elegia:

“Tu eri un modello di perfezione, pieno di sapienza, perfetto in bellezza; ecc.

“Crescendo i tuoi commerci ti sei riempito di violenza e di peccati; io ti ho scacciato dal monte di Dio e ti ho fatto perire, cherubino protettore, in mezzo alle pietre di fuoco. Ecc.

Ma ora sposta il mirino contro Sidone:

“Eccomi contro di te, Sidone, e mostrerò la mia gloria in mezzo a te. Si saprà che io sono il Signore quando farò giustizia di te e manifesterò la mia santità. Manderò contro di essa la peste e il sangue scorrerà per le sue vie: cadranno in essa i trafitti di spada e questa da ogni parte graverà; e sapranno che io sono il Signore.

E conclude preannunciando la restaurazione del regno d'Israele, come è nella prassi di queste “profezie”:

“«Quando avrò radunato gli Israeliti di mezzo ai popoli fra i quali sono dispersi, io manifesterò in essi la mia santità davanti alle genti: abiteranno il paese che diedi al mio servo Giacobbe, vi abiteranno tranquilli, costruiranno case e planteranno vigne; vi abiteranno tranquilli, quando avrò eseguito i miei giudizi su tutti coloro che intorno li disprezzano: e sapranno che io sono il Signore loro Dio».

Capitolo 29

Ed ora si scatena contro l'Egitto.

“Eccomi contro di te, faraone re d'Egitto; grande cocodrillo, sdraiato in mezzo al fiume, hai detto: Il fiume è mio, è mia creatura. Metterò ganci alle tue mascelle e farò sì che i pesci dei tuoi fiumi ti si attacchino alle squame e ti farò uscire dalle tue acque insieme con tutti i pesci dei tuoi fiumi attaccati alle squame; getterò nel deserto te e tutti i pesci dei tuoi fiumi e andrai a cadere in mezzo alla campagna e non sarai né raccolto né sepolto: ti darò in pasto alle bestie selvatiche e agli uccelli del cielo.

L'oracolo (un misto di profezia e maledizione) prosegue così:

“Io manderò contro di te una spada ed eliminerò da te uomini e bestie. L'Egitto diventerà un luogo desolato e deserto e sapranno che io sono il Signore. Perché egli ha detto: Il fiume è mio, è mia creatura. [10]Ebbene eccomi contro di te e contro il tuo fiume. Io farò dell'Egitto, da Migdòl ad Assuan, fino alla frontiera d'Etiopia, una terra deserta e desolata.

Promette che consegnerà l'Egitto a Nabucodonosor e preannuncia l'arrivo, si pensa, di Zorobabele.

Capitolo 30

Ancora contro l'Egitto ma aggiunge anche l'Etiopia:

“La spada verrà sull'Egitto e ci sarà l'angoscia in Etiopia, quando cadranno in Egitto i trafitti, le sue ricchezze saranno asportate e le sue fondamenta disfatte.

“In quel giorno partiranno da me messaggeri su navi a spargere il terrore in Etiopia che si crede sicura, e in essa vi sarà spavento nel giorno dell'Egitto, poiché ecco già viene».

Finale del capitolo:

“Disperderò gli Egiziani fra le genti e li disperderò in altre regioni. Invece rafforzerò le braccia del re di Babilonia e nella sua mano porrò la mia spada: spezzerò le braccia del faraone che genererà davanti a lui come geme uno ferito a morte. Fortificherò le braccia del re di Babilonia, mentre le braccia del faraone cadranno. Si saprà che io sono il Signore, quando porrò la mia spada nella mano del re di Babilonia ed egli la stenderà sulla terra d'Egitto. Disperderò gli Egiziani fra le genti e li disperderò in altre regioni: si saprà che io sono il Signore»

Capitolo 31

Ancora sull'Egitto. Parla al faraone e descrive un cedro del Libano come esempio di una forza della natura che viene abbattuta dalla natura stessa.

“Ecco, l'Assiria era un cedro del Libano, bello di rami e folto di fronde, alto di tronco; fra le nubi era la sua cima. Le acque lo avevano nutrito, l'abisso lo aveva fatto innalzare inviando i suoi fiumi attorno al suolo dov'era piantato e mandando i suoi ruscelli anche a tutti gli alberi dei campi.

“Era bello nella sua altezza e nell'ampiezza dei suoi rami, poiché la sua radice era presso grandi acque. I cedri non l'uguagliavano nel giardino di Dio, i cipressi non gli assomigliavano con le loro fronde, i platani non erano neppure come uno dei suoi rami: nessun albero nel giardino di Dio lo pareggiava in magnificenza. Bello lo aveva fatto nella moltitudine dei suoi rami, perciò lo invidiavano tutti gli alberi dell'Eden nel giardino di Dio».

“Dio: «Poiché si era elevato in altezza e aveva messo la cima fra le nubi e il suo cuore si era inorgogliuto per la sua grandezza, io lo diedi in balia di un principe di popoli; lo rigettai a causa della sua empietà. Popoli stranieri, fra i più barbari, lo tagliarono e lo distesero sui monti. Per ogni valle caddero i suoi rami e su ogni pendice della terra furono spezzate le sue fronde. Tutti i popoli del paese si allontanarono dalla sua ombra e lo abbandonarono.

Ed ecco la tristezza:

“Sui suoi resti si posano tutti gli uccelli del cielo e fra i suoi rami ogni bestia selvatica, perché nessun albero irrigato dalle acque si esalti nella sua altezza ed elevi la cima fra le nubi, né per la propria altezza confidi in sé nessun albero che beve le acque. Poiché tutti sono destinati alla morte, alla regione sotterranea, in mezzo ai figli dell'uomo, fra coloro che scendono nella fossa».

Capitolo 32

Si passa all'elegia del Faraone che è praticamente una ripetizione del capitolo 29. E si passa agli inferi; Dio ordina:

“Intona un canto funebre sugli abitanti dell'Egitto. Falli scendere insieme con le figlie di nazioni potenti, nella regione sotterranea, con quelli che scendono nella fossa. Il faraone li vedrà e si consolerà alla vista di tutta questa moltitudine; il faraone e tutto il suo esercito saranno trafitti di spada. Perché aveva sparso il terrore nella terra dei viventi, ecco giace in mezzo ai non circoncisi, con i trafitti di spada, egli il faraone e tutta la sua moltitudine».

Capitolo 33

Ezechiele fa dire a Dio che il profeta è una sentinella:

“Se mando la spada contro un paese e il popolo di quella terra prende un uomo del suo territorio e lo pone quale sentinella, e questa, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona la tromba e da' l'allarme al popolo: se colui che ben sente il suono della tromba non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono della tromba, ma non ci ha badato: sarà responsabile della sua rovina; se ci avesse badato, si sarebbe salvato.

“Io ti ho costituito sentinella per gli Israeliti; ascolterai una parola dalla mia bocca e tu li avvertirai da parte mia.

Segue un'interessante affermazione che viene messa in bocca a Dio:

“se dico all'empio: Morirai, ed egli desiste dalla sua iniquità e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati che ha commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.

A me sembra che è un modo di sancire il valore della confessione. Ma la CEI che considera prerogativa assoluta della Chiesa “post Cristo” stabilire quali sono i sacramenti, la cosa non deve essere andata giù. Eppure Dio per bocca di Ezechiele dice chiaramente:

“nessuno dei peccati che ha commessi sarà più ricordato”.

Allora come la mettiamo? Per l'eucaristia si inventano parole non dette o intese in un certo modo, con il peccato originale si “inventa” il “battesimo” come sacramento che lava un peccato che non è mai esistito, mentre per la confessione ci si “dimentica” tranquillamente che il perdono in seguito al retto pentimento era già sancito da Dio nel libro di Ezechiele.

Sarebbe opportuno che il nuovo papa rileggesse queste pagine e si ricordasse di aver già sbagliato su un argomento simile al tempo del papa precedente che dovette correggere il tiro del rigido Ratzinger.

Un giorno arriva un fuggiasco ed annuncia ad Ezechiele che Gerusalemme è caduta definitivamente. La sera prima Ezechiele riceve la mano del Signore e la mattina dopo esce dal mutismo cui era stato obbligato. Contro le proteste dei deportati Ezechiele contrappone la mancata osservanza dei precetti stabiliti da secoli, come mangiare la carne non depurata del sangue dell'animale.

Il capitolo termina con le parole “di Dio” abbastanza interessanti:

“I figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l'un l'altro: Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d'amore: bella è la voce e piacevole l'accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà ed ecco avviene, sapranno che c'è un profeta in mezzo a loro».

Capitolo 34

Dio ammonisce per bocca di Ezechiele i “pastori” che sarebbero i capi responsabili del popolo. Nel caso specifico questi signori sono anche i sacerdoti, perché la “res” ebraica è retta solo da loro e non da altre autorità. Quindi il forte rimprovero va proprio alla classe sacerdotale. Ecco le parole iniziali che sono molto eloquenti:

“Dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso la forza alle pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e son preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando tutte le mie pecore in tutto il paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura.

Gesù completerà la similitudine con grande dolcezza, quando parlerà del pastore che va e cerca la pecorella smarrita: la vera cura delle anime incomincia proprio da lì: riuscire a riacciare un dialogo con chi, disperato e senza fede, si allontana dal gregge o per superbia o perché non crede

Ed Ezechiele prosegue:

“Eccomi contro i pastori: chiederò loro conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così i pastori non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto.

Ed ecco il concetto che Gesù riprenderà qualche secolo più tardi:

“io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine.

Poi le pecore diventano il popolo d'Israele che tornerà compatto nella patria d'origine grazie a Dio che le condurrà come un buon pastore:

Le ritirerò dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d'Israele, nelle valli e in tutte le praterie della regione.

Ed ancora più vicino alla parabola di Gesù, dice:

“Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.

Ma ecco che la CEI si fa viva con la solita nota alle parole del paragrafo 23. Vediamo il paragrafo:

“Susciterò per loro un pastore che le pascerà, Davide mio servo. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore; io, il Signore, sarò il loro Dio e Davide mio servo sarà principe in mezzo a loro.

Ora potete “assaporare” e “gustare” il testo della nota:

“Davide: tipo ideale del re, è figura del Messia. Cristo sarà il Buon Pastore. Gv.10,11-16.

Mentre il testo di Ezechiele prosegue così:

“io, il Signore, ho parlato. Stringerò con esse un'alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive, cosicché potranno dimorare tranquille anche nel deserto e riposare nelle selve.”

... che è un discorso molto diverso.

E' giusto pensare che ogni profeta spera che nel futuro del suo popolo ci sarà forse un giorno un nuovo re, un condottiero, un uomo dell livello di Davide, capace di condurre il popolo, di proteggere i confini del regno, di dare armonia, pace e serenità al suo popolo. Ma i fatti storici hanno dimostrato che il Messia sarà completamente diverso, che dichiarerà che il suo regno è di un altro mondo, che non parlerà mai di rivoluzione militare ma anzi di rivoluzione spirituale “sono venuto a portare il fuoco sulla terra”, che distinguerà nettamente Dio e Mammona, ammirerà l'obolo della vedova contro l'oro degli scribi criticoni (ma stavano tutto il giorno in piazza a non fare un cazzo e pretendevano di predicare?), che metterà in discussione se vale il tempio per il tempio o per l'oro dentro al tempio, e via dicendo.

Il capitolo termina con una frase di augurio e una promessa di serenità:

“Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio.

Capitolo 35

Questa volta se la prende con l'Idumea, storica nemica degli ebrei.

“Eccomi a te, monte Seir, anche su di te stenderò il mio braccio e farò di te una solitudine, un luogo desolato. Ridurrò le tue città in macerie, e tu diventerai un deserto; così saprai che io sono il Signore.

Contro i nemici, anzi gli ex-nemici degli ebrei perché ora non sono più una nazione ma solo una masnada di deportati, non hanno più un loro territorio, sono dispersi e disperati, tutte queste invettive sono una sorta di rivalse che si ripete ad ogni momento e in tutti i profeti.

Mi fa ricordare quello che accadeva quando da ragazzi si giocava a gruppi e si applicava la legge del branco. La stessa legge che sussiste tra i lupi: quando uno del gruppo si allontana o viene allontanato dopo aver troppo a lungo fatto il prepotente e si trova ora in minoranza o addirittura isolato, tutti gli riservano il peggiore dei trattamenti ed invece di aiutarlo approfittano della sua posizione di debolezza per infierire su di lui.

E' la stessa cosa che capita quando in un branco di poveri succubi di potenti o di prepotenti ogni occasione è buona per litigare e per azzannarsi come bestie rabbiose.

E' una delle situazioni più tristi in cui si rivela la natura bestiale dell'uomo. Ed è anche questa l'occasione in cui Dio scompare e l'uomo lo dimentica del tutto; ecco infatti la descrizione di Ezechiele:

“Tu hai mantenuto un odio secolare contro gli Israeliti e li hai consegnati alla spada nel giorno della loro sventura, quando ho posto fine alla loro iniquità; per questo, com'è vero ch'io vivo - dice il Signore Dio - ti abbandonerò al sangue e il sangue ti perseguiterà; tu hai odiato il sangue e il sangue ti perseguiterà.

Perfino il Dio degli ebrei si adegua a questa specie di legge del branco: vendetta su vendetta, occhio per occhio, dente per dente.

“Riempirò di cadaveri i tuoi monti; sulle tue alture, per le tue pendici, in tutte le tue valli cadranno i trafitti di spada. In solitudine perenne ti ridurrò e le tue città non saranno più abitate: saprete che io sono il Signore.

Ed ecco la motivazione che sta a monte di tutto l'odio atavico tra i due popoli e la manifestazione vendicativa del Dio ebraico:

Poiché hai detto: Questi due popoli, questi due territori saranno miei, noi li possiederemo, anche se là è il Signore. Poiché tu hai gioito per l'eredità della casa d'Israele che era devastata, così io tratterò te: sarai ridotto a una solitudine, o monte Seir, e tu Edom, tutto intero; si saprà che io sono il Signore».

Capitolo 36

In contrapposizione il capitolo trentasei esalta la restaurazione di Israele:

“Dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati e perseguitati dai vicini per renderci possesso delle altre nazioni e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d'insulto della gente, monti d'Israele, udite la parola del Signore Dio: io parlo con gelosia e con furore: anche le genti che vi stanno d'intorno subiranno il loro vituperio.

E voi, monti d'Israele, mettete rami e producite frutti per il mio popolo d'Israele perché sta per tornare. Sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta la gente d'Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite.

E la lunga sequenza prosegue con le solite frasi pompose. Naturalmente non manca di sottolineare il diritto sulle terre che considerano "donate da Dio":

“Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio.”

Capitolo 37

E' forse il capitolo più importante e più bello del libro di Ezechiele.

Terribile è la descrizione delle ossa aride che rivivono per volontà di Dio e mi sono chiesto rileggendo più volte questo passaggio: gli ebrei quando leggono questo capitolo di Ezechiele quanto soffrono, quanto possono piangere?

Un attimo e mi appare fugacemente quel momento in cui Benigni nel suo film “La vita è bella” scopre, al di là di una nube di fumo che sembra nebbia una montagna gigantesca di ossa degli ebrei che

sono stati “passati al forno”. Mi sono chiesto per un momento se Ezechiele non avesse veramente poteri profetici. Ma passiamo al testo che merita ogni rispettosa attenzione ed ammirazione:

“La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare tutt'intorno accanto ad esse. Vidi che erano in grandissima quantità sulla distesa della valle e tutte inaridite.

Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. “Mentre io profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano». E lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato¹¹. E Dio: queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti. Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele. Aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò».

Ripeto: non so che cosa provino gli ebrei quando leggono queste righe di Ezechiele ma credo che soffrano peggio che nell'istante in cui perdono un proprio caro.

Segue la similitudine dei due legni che, uniti, simboleggiano la riunificazione di Giuda ed Israele in un solo regno sotto il novello Davide:

“Il mio servo Davide sarà su di loro e non vi sarà che un unico pastore per tutti; seguiranno i miei comandamenti, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, attraverso i secoli; Davide mio servo sarà loro re per sempre. Farò con loro un'alleanza di pace, che sarà con loro un'alleanza eterna. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le genti sapranno che io sono il Signore che santifico Israele quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre».

Ho voluto riportare il brano per intero ed ora copio la nota della solita CEI al paragrafo 24-28 del capitolo 37: **“Con l'avvento del Messia sarà instaurato un regno eterno e universale con la pienezza di tutti i doni divini”**

Lascio a voi il “piacere” di scoprire il confronto tra il testo biblico e quello del solito D.D.T (Deficiente Di Turno) che ha voluto ancora una volta forzare la storia.

Avete forse notizie **del regno eterno e colmo della pienezza di tutti i doni divini in tempi successivi, durante gli ultimi duemila anni?**

Mi limito a questa considerazione: Forse Dio è un illuso ottimista ma anche miope e crede di vedere un futuro glorioso e radioso per un popolo che invece prenderà ancora tante batoste per oltre duemila anni, anche perché non è arrivato nessun Davide a capovolgere la storia di Israele.

O forse Gesù Cristo ha sbagliato tutto provocando una tale delusione negli ebrei che hanno subito provveduto ad eliminarlo.

O forse la chiesa di Roma ha talmente fissato nel cervello che l'Antico Testamento è scritto tutto in funzione dell'arrivo di Gesù, quale Messia, quale figlio di Dio, che avrebbe accettato qualsiasi profezia, anche se avesse predetto l'arrivo di un alieno o di una scimmia o di una creatura mostruosa.

Basta: che gli ebrei fossero e sono tuttora testardi passi. Ma che la chiesa di Roma cada nello stesso errore aggrappandosi a tutti i vetri possibili non è accettabile.

¹¹ Vedere un esercito che si ricompone dalle ossa e riprende vita e marcia alzandosi in piedi mi ha anche ricordato Akira Kurosava: uno degli episodi di uno dei suoi ultimi film, “Sogni”, provoca lo stesso brivido di orrore e di ammirazione, di spavento e di pietà quando i soldati escono dal tunnel bianchi di morte, ibernati nell'immagine dell'eternità e nel ricordo che è solo un omaggio religioso e impotente agli eroi..

Capitolo 38

E' giunto il momento dell'oracolo contro Gog, re di Magog:

«Figlio dell'uomo, volgiti verso Gog nel paese di Magòg, e profetizza contro di lui:

Annunzierai: Eccomi contro di te Gog, io ti aggirerò, ti metterò ganci alle mascelle e ti farò uscire con tutto il tuo esercito, cavalli e cavalieri tutti ben equipaggiati, truppa immensa con scudi grandi e piccoli, e tutti muniti di spada.

E la descrizione prosegue con un esercito immaginario di Gog che sembra potente ed alleato con tutti i più forti nemici degli ebrei. Ma alla fine ecco la profezia:

«Ma, quando Gog giungerà nel paese d'Israele - parola del Signore Dio - divamperà la mia collera. Nella mia gelosia e nel mio furore ardente io vi dichiaro: In quel giorno ci sarà un gran terremoto nel paese di Israele: davanti a me tremeranno i pesci del mare, gli uccelli del cielo, gli animali selvatici, tutti i rettili che strisciano sul terreno e ogni uomo che è sulla terra: i monti franeranno, le rocce cadranno e ogni muro rovinerà al suolo. Contro di lui, per tutti i monti d'Israele, chiamerò la spada. Parola del Signore Dio. La spada di ognuno di essi sarà contro il proprio fratello. Farò giustizia di lui con la peste e con il sangue: farò piovere su di lui e le sue schiere, sopra i popoli numerosi che sono con lui, torrenti di pioggia e grandine, fuoco e zolfo. Io mostrerò la mia potenza e la mia santità e mi rivelerò davanti a genti numerose e sapranno che io sono il Signore».

Capitolo 39

Prosegue la profezia (sempre del Dio ebraico, vendicativo ed incazzatissimo) contro Gog che vi ri-sparmiamo se non per queste poche parole degne di essere riportate:

«Tu sarai abbattuto in aperta campagna, perché io l'ho detto. Manderò un fuoco su Magòg e sopra quelli che abitano tranquilli le isole: gli abitanti delle città d'Israele usciranno e per accendere il fuoco bruceranno armi, scudi grandi e piccoli e archi e frecce e mazze e giavellotti e con quelle alimenteranno il fuoco per sette anni. Non andranno a prendere la legna nei campi e neppure a tagliarla nei boschi perché faranno il fuoco con le armi: spoglieranno coloro che li avevano spogliati e deprederanno coloro che li avevano saccheggiati. «La valle di Abarim: lì sarà sepolto Gog e tutta la sua moltitudine e quel luogo si chiamerà Valle della moltitudine di Gog.

Ed ecco che ritorna una descrizione degna del film "Arpa Bimana"¹²

«La casa di Israele darà loro sepoltura per sette mesi per purificare il paese. Lì seppellirà tutto il popolo del paese. Saranno scelti uomini che percorreranno di continuo il paese per seppellire con l'aiuto dei viandanti quelli che son rimasti a fior di terra, per renderla pura; cominceranno le ricerche alla fine del settimo mese. Quando percorrendo il paese vedranno ossa umane, vi porranno un segnale, finché i becchini non le seppelliscano nella valle della moltitudine di Gog:

LA REDENZIONE D'ISRAELE: merita riportare il passo perché Ezechiele ricorda ai deportati che cosa è stata la nazione prima della sconfitta:

«Le genti sapranno che la casa d'Israele per la sua iniquità era stata condotta in schiavitù, perché si era ribellata a me e io avevo nascosto loro il mio volto e li avevo dati in mano ai loro nemici, perché tutti cadessero di spada. Secondo le loro nefandezze e i loro peccati io li trattai e nascosi loro la faccia. Ora io ristabilirò la sorte di Giacobbe, avrò compassione di tutta la casa d'Israele e sarò geloso del mio santo nome. Quando essi abiteranno nella loro terra tranquilli, senza che alcuno li spaventi, si vergogneranno di tutte le ribellioni che hanno commesse contro di me. Quando io li avrò ricondotti dalle genti e li avrò radunati dalle terre dei loro nemici e avrò mostrato in loro la mia santità, davanti a numerosi popoli, allora sapranno che io, il Signore, sono il loro Dio, poiché dopo averli condotti in schiavitù fra le genti, li ho radunati nel loro paese e non ne ho lasciato fuori neppure uno. Allora non nasconderò più loro il mio volto, perché diffonderò il mio spirito sulla casa d'Israele». Parola del Signore Dio.

¹² Chi non lo avesse visto lo cerchi e capirà il mio collegamento: un film terribile e tristissimo come il passo di Ezechiele

Capitolo 40**Da questo capitolo in poi la paternità dei testi è dai più attribuita a discepoli di Ezechiele.**

È il capitolo dell'ottimismo ad oltranza. Siamo nel 572 a. C. e si sta già pensando alla restaurazione di Israele. Ma non si parla di restaurare case, poderi, campi, piazze e vie. Non si parla di ridare le case ai poveri, a quelli che hanno più bisogno, ma al tempio la cui ricostruzione è il simbolo di Dio e della potenza di Israele, almeno secondo la mentalità malata dell'uomo in genere¹³.

Ezechiele, preso da invasione mistica sogna o immagina di sognare di volare su un monte sopra Gerusalemme e di incontrare qui un uomo **il cui aspetto era come di bronzo, in piedi sulla porta che gli dà le istruzioni e le giuste misure per la ricostruzione del tempio.**

Da qui parte la descrizione del tempio che altro non è che l'immagine del tempio di Salomone, nel preciso dettaglio delle fattezze e delle misure originali (e che vi risparmiamo, avendo pietà di voi che avete avuto il coraggio di seguirmi fin qui).

Capitolo 41

Anche questo capitolo descrive i particolari di come andrà ricostruito il tempio (che salto con vero piacere).

Capitolo 42

Ezechiele è un vero pignolo ed in questo capitolo si dedica agli "accessori" del tempio che ovviamente non ci interessano. Vi do solo un saggio del livello di pignoleria di Ezechiele:

“Quando i sacerdoti vi saranno entrati, non usciranno dal luogo santo verso l'atrio esterno, ma deporranno là le loro vesti con le quali hanno prestato servizio, perché esse sono sante: indosseranno altre vesti e così si avvicineranno al luogo destinato al popolo».

Chiedo scusa per l'insistenza nel fare confronti ma vi chiedo: Non vi ricorda niente? Avete assistito alle cerimonie in S. Pietro a Roma quando è morto il papa o quando gli hanno fatto il funerale o quando hanno eletto e consacrato il nuovo papa? O avete osservato anche in "normale" regime liturgico (ma specialmente a Pasqua o a Natale) quanto sfarzo di rasi di colori rossi, porpora, dentro i quali i visi ipocriti fingono di dimostrarsi indegni delle vesti che indossano, facce di merda, ce ne fosse uno magro!)

E pensate che il cerimoniale liturgico per volere degli ultimi papi è stato vistosamente ridotto, alla faccia del caciocavallo e della miseria di chi non ha niente né per vestirsi né per mangiare e che negli stessi giorni si difendeva dal freddo della notte alla periferia di Roma sotto le baracchette di fortuna fatte di pezzi di ondulato, di cartoni e, per i più fortunati, di plastica trasparente (che faceva loro credere di avere un sontuoso attico).

Capitolo 43

Ma, come afferma anche la chiesa di Roma, tutto si fa "ad majorem gloriam dei". Perché sembra che Dio disdegni una volgare ciotola di legno o un calice scavato nel legno dell'ulivo. Ed ecco l'arrivo di Dio, una volta completata la ricostruzione del tempio secondo quanto indicato dall'uomo dalla faccia di bronzo (poteva forse essere diversa?):

“Mi condusse allora verso la porta che guarda a oriente ed ecco che la gloria del Dio d'Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria.

“La visione che io vidi era simile a quella che avevo vista quando andai per distruggere la città e simile a quella che avevo vista presso il canale Chebàr. Io caddi con la faccia a terra. La gloria del Signore entrò nel tempio per la porta che guarda a oriente.

È comunque interessante lo sforzo di Ezechiele di descrivere Dio (che non ha mai visto né conosciuto, altrimenti avrebbe usato termini e mezzi ben diversi):

“Lo spirito mi prese e mi condusse nell'atrio interno: ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio. «Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo agli Israeliti, per sempre. E la casa d'Israele, il popolo e i suoi re, non

¹³ È successa la stessa cosa ad Assisi nel 1999 quando la Chiesa, in persona del card. Sodano fu fiera di riinaugurare la basilica dopo il terremoto mentre la gente a Colfiorito moriva di freddo nei container.

profaneranno più il mio santo nome con le loro prostituzioni e con i cadaveri dei loro re e con le loro stele.

E Dio precisa che non ammetterà più la pessima abitudine di collocare:

“la loro soglia accanto alla mia soglia e i loro stipiti accanto ai miei stipiti, così che fra me e loro vi era solo il muro: hanno profanato il mio santo nome con tutti gli abomini che hanno commessi, perciò li ho distrutti con ira. Ma d'ora in poi essi allontaneranno da me le loro prostituzioni e i cadaveri dei loro re e io abiterò in mezzo a loro per sempre¹⁴.

Quindi Dio conclude:

“Tu, figlio dell'uomo, descrivi questo tempio alla casa d'Israele, perché arrossiscano delle loro iniquità; ne misurino la pianta e, se si vergogneranno di quanto hanno fatto, manifesta loro la forma di questo tempio, la sua disposizione, le sue uscite, i suoi ingressi, tutti i suoi aspetti, tutti i suoi regolamenti, tutte le sue forme e tutte le sue leggi: mettili per iscritto davanti ai loro occhi, perché osservino tutte queste norme e tutti questi regolamenti e li mettano in pratica. Questa è la legge del tempio: alla sommità del monte, tutto il territorio che lo circonda è santissimo; ecco, questa è la legge del tempio”.

E così Ezechiele ha stabilito come dovrà essere fatto tutto. Potete immaginare a quei tempi come il popolo avrebbe accolto religiosamente tali disposizioni, senza minimamente obiettare, anche perché non ce ne sarebbe stato motivo: il progettista, l'ingegnere, l'architetto ed il capomastro erano tutti ruoli impersonati da Dio. Il quale poi passa alle istruzioni su come doveva svolgersi la liturgia dei sacrifici.

Capitolo 44

Occhio a questa disposizione:

“Mi condusse poi alla porta esterna del santuario dalla parte di oriente; essa era chiusa. Mi disse: «Questa porta rimarrà chiusa: non verrà aperta, nessuno vi passerà, perché c'è passato il Signore, Dio d'Israele. Perciò resterà chiusa. Ma il principe, il principe siederà in essa per cibarsi davanti al Signore; entrerà dal vestibolo della porta e di lì uscirà».

Presenti i nostri riti liturgici? Presente la cerimonia della porta che si apre per l'Anno Santo? E tutte le cerimonie simili? Le abbiamo importate dagli ebrei con tutta la zavorra di cui ha parlato nella premessa di quest'opera¹⁵. Ma non contenti, se osservate bene, troverete che hanno importato anche molte abitudini e costumi dei riti e delle figure pompose degli antichi faraoni d'Egitto (in parte già presenti anche nei riti e nelle liturgie che Mosè aveva introdotto portandosele dall'Egitto).

Ed ecco una delle disposizioni che faranno molto tempo dopo incazzare Paolo:

“Dice il Signore Dio: Nessuno straniero, non circonciso di cuore, non circonciso nella carne, entrerà nel mio santuario, nessuno di tutti gli stranieri che sono in mezzo agli Israeliti.

Ora, mentre so che cosa vuol dire circonciso nella carne, mi spiegate che cosa vuole dire **“non circonciso di cuore”**?¹⁶

Il seguito rivela i litigi e le liti tra le diverse tribù o addirittura all'interno della stessa tribù di Levi (che già era privilegiata dai tempi di Mosè) tra diversi ceppi familiari.

“Anche i leviti, che si sono allontanati da me nel travimento d'Israele e hanno seguito i loro idoli, sconteranno la propria iniquità (cioè non potranno entrare nei luoghi sacri)

“Non si avvicineranno più a me per servirmi come sacerdoti e toccare tutte le mie cose sante e santissime, ma sconteranno la vergogna degli abomini che hanno compiuti.

Invece: **“I sacerdoti leviti figli di Zadòk, che hanno osservato le prescrizioni del mio santuario quando gli Israeliti si erano allontanati da me, si avvicineranno a me per servirmi e staranno davanti a me per offrirmi il grasso e il sangue. Parola del Signore Dio.**

¹⁴ “E’ un’abitudine che solo Napoleone è riuscito ad estirpare, almeno in Europa: ricordate i “Sepolcri” di Ugo Foscolo ed il decreto di Cluny?”

¹⁵ Ed anche in “PURTROPPPO” che potete scaricare da questo sito

¹⁶ Se un pagano osava entrare nel tempio (parliamo del dopo Cristo) veniva condannato a morte. La profanazione del tempio sotto Pilato fu una delle più gravi e penose umiliazioni per gli ebrei.

Apro una parentesi: A proposito dell'ultima frase che troviamo ripetuta centinaia di volte, alla fine di ogni frase "pronunziata da Dio": Parola del Signore Dio: Ecco da dove viene nella nostra liturgia moderna la stessa espressione alla fine di ogni lettura durante i riti della domenica in chiesa.

Chiusa la parentesi.

Le istruzioni di carattere civile, religioso e giuridico, da applicare nei giudizi sulle liti tra le genti proseguono e sono le medesime che abbiamo a suo tempo letto quando le ha date Mosè, cui rinviamo per chi desidera conoscerle. Solo a titolo di esempio:

“Nessun sacerdote berrà vino quando dovrà entrare nell'atrio interno.

“Non prenderanno in sposa una vedova, né una ripudiata, ma solo una vergine della stirpe d'Israele: potranno sposare però una vedova, se è la vedova di un sacerdote.

“Nelle liti essi saranno i giudici e decideranno secondo le mie leggi.

“Nessuno di essi si avvicinerà a un cadavere per non rendersi immondo, ma potrà rendersi immondo per il padre, la madre, un figlio, una figlia, un fratello o per una sorella non maritata:

Invece questa norma, guarda caso, non è stata mai trasferita nei rituali della chiesa di Roma:

“Essi non avranno alcuna eredità. Io sarò la loro eredità: non sarà dato loro alcun possesso in Israele; io sono il loro possesso¹⁷.

Capitolo 45

Come potete notare, Ezechiele, da una visione a volo in un sogno ci ha portato pian piano alla ricostruzione di tutte le strutture del regno d'Israele, rinfrescando tutto quello che aveva a suo tempo imposto Mosè. In questo capitolo si occupa della divisione del territorio secondo determinati criteri di cui non ce ne può fregare di meno. Scusate la volgarità ma sono veramente stanco di seguire argomenti che non ci interessano. O, alla pari, vogliamo esaminare i metodi con cui negli stessi anni gli egiziani sapevano identificare le proprietà terriere dopo le benefiche inondazioni del Nilo o i fenici sapevano quanti giorni ci volevano per attraversare il Mediterraneo? Non dimentichiamo lo scopo di questo lavoro: capire se l'Antico Testamento può essere effettivamente di aiuto ai cristiani. Ma vale la pena vedere come la classe sacerdotale si sa prendere le parti migliori, con la scusa che i sacerdoti hanno diritto a tutto perché “servono” Dio o perché gli stanno più vicini o perché sa solo il diavolo perché:

“«Quando voi spartirete a sorte la regione, in eredità, preleverete dal territorio, in offerta al Signore, una porzione sacra, lunga venticinquemila cubiti e larga ventimila: essa sarà santa per tutta la sua estensione. “Esso sarà la parte sacra del paese, sarà per i sacerdoti ministri del santuario, che si avvicinano per servire il Signore: questo luogo servirà per le loro case e come luogo sacro per il santuario.

Poi viene la zona privilegiata per i leviti:

“Uno spazio di venticinquemila cubiti di lunghezza per diecimila di larghezza sarà il possesso dei leviti che servono nel tempio, con città dove abitare¹⁸.

Mentre la parte lasciata a tutta la gente d'Israele sarà pari alla metà dello spazio riservato ai leviti.

Ed ancora Ezechiele si dilunga sull'uso di bilance oneste e cose simili.

Capitolo 46

Viene dedicato un intero capitolo alle disposizioni sul sabato, sul rispetto dei cicli lunari e sui criteri ereditari del principe e dei suoi figli

Capitolo 47

Dal tempio (sempre nel sogno di Ezechiele) uscirà un fiume che diverrà sempre più ricco d'acque al punto da avere pesce abbondantissimo, perfino nel mar Morto che verrà così sanato della sua alta salinità. Intorno alberi da frutto:

¹⁷ Molti sono rimasti meravigliati che nel testamento Papa Giovanni Paolo II abbia affermato: non lascio nulla in eredità perché non possiedo nulla. Dovrebbe essere una cosa normale ed invece potete documentarvi da soli su quanti lasciti e quante terre e ricchezze immobiliari sono in mano a preti e monsignori, vescovi e cardinali.

¹⁸ (circa dodici chilometri per cinque)

“i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina».

Ed ancora stabilisce i confini della nazione (che sono più estesi di quelli veri¹⁹)

Capitolo 48

Da ultimo Ezechiele ristabilisce i nomi e le competenze delle tribù. Ed anche di questi dettagli non vogliamo occuparci per perdere inutilmente del tempo prezioso perché ci aspetta un altro testo importante: Daniele.

CONCLUSIONE

Un libro molto lungo, tante ripetizioni per affermare pochi principi,

Un continuo alternarsi da parte di Dio da innamorato del suo popolo a incazzato nero con il medesimo a causa delle colpe commesse.

Tante occasioni per meditare come un popolo può vivere per secoli illuso di esistere come umanità mentre è solo un ammasso di generazioni che si susseguono le una alle altre senza venire a capo del vero significato della vita. Proprio come oggi. Nulla di nuovo sotto il sole.

E soprattutto nulla di particolarmente importante per coloro che si sentono cristiani, peggio ancora per i cattolici. Ma, come sempre, è mio preciso dovere analizzare tutto il testo.

Una sola pagina bella anche se terrificante: quella delle ossa imbiancate che si rivestono di carne per risorgere.

E una grande fatica per cercare di cogliere anche il minimo indizio della presenza tra le righe di un Dio vero: mi dispiace ma non lo abbiamo trovato.

AMEN, AMEN

¹⁹ (sembra che l'abitudine di cercare di estendere il territorio nazionale sia una mania fissa degli ebrei anche oggi.